

CULTURA KO. Sempre in affanno le istituzioni milanesi. Oggi la mostra resta chiusa

Gae Aulenti «Usiamo bene ciò che c'è»

GIANLUCA LO VETRO

«Siamo amministrati male», conviene Gae Aulenti con tono pacato ma risoluto. Accolta dalla grande stima dei milanesi, ieri sera la designer è intervenuta all'inaugurazione dello spazio che ha progettato per il pellicciaio Carlo Tivoli. Uno spazio-laboratorio-bottega, realizzato come una gigantesca scatola in legno di 1500 metri quadri, si terranno eventi culturali, dibattiti e incontri aperti al pubblico. Gli invitati al vernissage si congratulano per l'operazione che arricchisce la mappa di Milano di uno spazio interessante. Ma proprio quando il discorso scivola sulla città, Gae Aulenti scuote la testa.

Non vede proprio alcun valore esportabile di questa città?
 Sì, l'editoria: il design; la moda per l'appunto. Ma c'è anche l'arte contemporanea nella quale Milano è totalmente deficitaria. E poi la musica, per esempio. Ma questa città è sorda...
Come si potrebbe stimolarla l'edito? Lei ha qualche ricetta?
 Purtroppo no, perché la carenza di cultura e di sensibilità sta proprio alle radici: in quella base che crea l'anima delle istituzioni. Quindi, non si può attivare una funzione non predisposta.

Cosa farebbe per Milano, architetto?
 A dire il vero, la sottoscritta ha già fatto.
Si certo, opere private, come questa. Ma sul fronte pubblico?
 Guardi, come architetto lavoro tanto per il pubblico, quanto per il privato, anche se ovviamente preferisco operare per la prima causa. Ad ogni buon conto, le ricordo il mio intervento sulla Triennale.

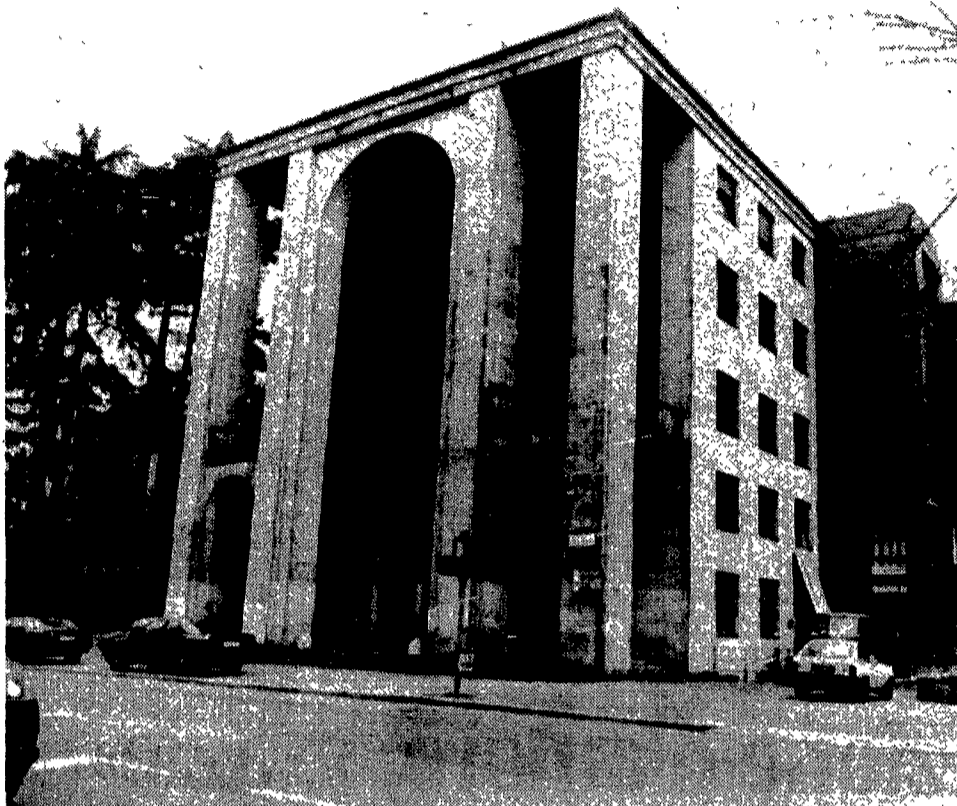
Se Gae Aulenti avesse carta bianca, cosa farebbe per Milano?
 Il mio rammarico non è dettato dal narcisismo represso di architetto. Voglio dire: con la tensione alla razionalità che contraddistingue la ricerca del nostro lavoro di designer, non vedo la necessità di uno spazio ex novo. Quindi, avendo carta bianca non ambirei alla progettazione radicale di una struttura. Semmai, cercherei di far funzionare bene quello che c'è già. Milano non è povera di risorse.

Formuliamo meglio la domanda, uscendo allo scoperto: non trova paradossale, essere ingaggiata dal privato, anziché dal pubblico? Proprio lei che ha lasciato segni architettonici in tutte le capitali del mondo?
 Ah, ma la cultura in questa città non è considerata. Pensi che l'anno scorso abbiamo presentato un progetto per intervenire sul Castello Sforzesco, un fondamentale punto di riferimento per questa città che si sta autodistruggendo. Ebbene: quel progetto è caduto nel nulla. Perché, le istituzioni non hanno consapevolezza.

Facciamo un viaggio in questa città potenziale, allora. Vediamo come potrebbe diventare reale.
 Presto detto: alla voce teatro, basterebbe inaugurare il Piccolo Il Dal Verme dovrebbe finalmente aprire come auditorium. E ancora: nel campo dell'arte avremmo quel patrimonio di tesori custoditi in Brera. Ma tutti sanno i problemi di quella struttura. E che dire del Pac? E dei parchi? Li trova invitanti, proponibili per una parentesi di relax che elevi la qualità della vita di un milanese? Non parliamo poi delle tante aree industriali dismesse che potrebbero essere riconvertite. Ma anche in questo caso, gli unici che si sono mossi sono stati quelli della moda.

È un problema di questa giunta?
 Purtroppo no: è un male che affonda le radici nel passato. Da molti anni questa città soffre di problemi amministrativi. E purtroppo si vede.
Dove?
 Nelle strade, nelle piazze: le vedo brutte. Per non parlare della qualità della vita. Certo sono nate strutture private come questa o la fondazione Prada. Ma si tratta sempre di iniziative promosse da gente della moda, perché oltre ai soldi, hanno anche una sensibilità per l'arte e un'ottica internazionale. Tutto questo, però, non è sufficiente a fare di Milano una capita-

Ma la precedenza, secondo Gae Aulenti, a cosa andrebbe data?
 Al Castello Sforzesco. Non mi stanco di ripeterlo: è a rischio e il nostro progetto elaborato con la Bocconi si è insabbiato.
Quali trasformazioni prevedeva questo laboratorio?
 Oltre ad una serie di lavori e di restauri, un intervento dei privati nella gestione. Nella vita culturale di Milano il castello è troppo importante per morire.



Chiusa la XIX esposizione Triennale per ragioni di sicurezza

De Bellis

Riapre il Planetario Hoepli felice

NICOLETTA MANUZATO

«Sono molto felice della riapertura del Planetario. È quasi un piccolo miracolo». Ulrico Hoepli, un distinto signore dai capelli bianchi, è veramente raggiante. Considera il Planetario quasi una sua creatura: è infatti il pronipote di quell'Ulrico Hoepli che, nel lontano 1929, lo donò alla nostra città. Quello di Milano è stato il secondo Planetario costruito in Italia: il primo, inaugurato nel 1928, è definitivamente chiuso da anni. Per fortuna sembra che l'istituzione milanese debba conoscere una sorte più propizia: dopo otto mesi di chiusura, ha riaperto i battenti riprendendo, con una conferenza su «Gli oggetti celesti» la sua consueta programmazione. Nello storico edificio di corso Venezia, ieri, c'era l'atmosfera delle grandi occasioni, quasi si trattasse del varo di una nuova iniziativa culturale, e non della riapertura di una struttura cittadina dopo mesi di forzata inattività «a causa dei topi». Numerosi erano i vigili urbani in pompa magna che presidiavano l'ingresso, ma soprattutto massiccio era lo spiegamento dei giornalisti, che hanno subito cinto d'assedio l'assessore alla Cultura, Daverio. Il quale ha tentato di giustificare gli incomprensibili ritardi provocati dalla derattizzazione prima scaricando ogni responsabilità sulla lentezza delle procedure, poi rifugiandosi nella boutade. A chi gli faceva notare che otto mesi per riparare dodici grate nello scantinato, in modo da impedire ulteriori invasioni, erano davvero troppi, ha risposto sorridendo: «In fondo noi amiamo i topi, come del resto ogni altra bestia; ma...».

Il Carnevale degli animali». E proprio al Carnevale si è rifatto l'assessore per attaccare i rappresentanti della stampa, colpevoli a suo dire di rincorrere sempre e soltanto le storielle cittadine, dimenticando invece i tanti «successi» della vita politica culturale, di cui Carnavalmalia sarebbe l'espressione più profonda. Mentre si svolgeva questo botta e risposta arrivavano alla spicciolata gli spettatori: madri con bambini anche piccoli, intere famiglie, ragazzi e ragazze, giovani coppie; il consueto pubblico composto che riprende possesso del «suo» Planetario. Entrando gettavano un'occhiata, fra l'incosciente e l'intimorito, al gruppetto formato dai giornalisti, armati di taccuini e registratori, e dall'assessore, che nello spiazzo di fronte all'ingresso, sotto un sole quasi primaverile, discutevano animatamente. Questa prima conferenza non ha registrato il tutto esaurito: neppure un centinaio di persone, poche rispetto agli standard abituali. Ma bisogna considerare che non tutti ancora sanno della riapertura: molti l'hanno scoperto solo facendo una passeggiata ai giardini, invogliati da questa calda giornata di inizio marzo. I responsabili del Planetario sono sicuri che presto tutto rientrerà nella normalità: già la prossima settimana il Circolo Astrofili riprenderà a riunirsi nella sua sede abituale, dopo aver dovuto chiedere asili, per molti mesi, al vicino Museo di storia naturale. E ricominceranno anche le visite delle scolaresche, che nella sala di corso Venezia imparano ad alzare lo sguardo verso il cielo.

Un pasticcio Triennale Bloccata l'expò, non c'è sicurezza

UMBERTO SEBASTIANO

«Una brutta figura di fronte al mondo». È questo il commento più diffuso fra gli ospiti stranieri. La XIX Esposizione Internazionale della Triennale ha chiuso temporaneamente i battenti. Già venerdì la commissione comunale di vigilanza aveva espresso un parere negativo e l'Annonaria aveva diffidato la Triennale dall'aprire al pubblico la manifestazione. Nel pomeriggio di ieri è giunta la definitiva ordinanza di chiusura. A nulla sono servite le frenetiche consultazioni fra il direttore generale dell'Ente Saverio Monno e gli assessori comunali alla cultura Philippe Daverio e al commercio Antonio Turci, e fra quest'ultimi e il sindaco Formenti. L'Annonaria non si è tirata indietro di fronte alla figuraccia internazionale: la Triennale è stata bloccata a causa di presunte carenze nel rispetto delle normative di sicurezza, lacune nell'impianto elettrico e per la presenza di allestimenti che renderebbero difficoltosa

l'evacuazione del pubblico in caso di pericolo. A ben poco è servito lo sforzo dei cento operai che nella nottata di venerdì hanno lavorato a ritmi serrati per tentare di risolvere i problemi messi in luce dalla commissione di controllo. Nel primo pomeriggio di ieri sembrava che l'assessore Antonio Turci fosse intenzionato a bloccare il procedimento ma alla fine ha vinto la posizione intransigente: «Nonostante sia in completo disaccordo con la chiusura della Triennale», ha dichiarato Turci «non ho potuto bloccare un procedimento amministrativo già avviato. Farò di tutto per limitare l'inconveniente alla giornata di oggi. Mi aspetto che già lunedì la commissione dia parere favorevole. In caso contrario la situazione si aggraverebbe in maniera intollerabile». Dal canto suo l'assessore Daverio non ha marciato di lanciare una frecciata ai funzionari dell'Annonaria definiti «i nuovi padroni della città».

«Ottemperiamo alle disposizioni delle autorità - ha commentato con rammarico il direttore generale della Triennale Saverio Monno - anche se questo è un atteggiamento che non tiene conto della nostra efficienza: alle 13.00 di ieri la Triennale era pronta ad un nuovo controllo, ed è per questo motivo che, sotto la mia responsabilità e informando tutte le autorità competenti, ho deciso di aprire comunque al pubblico. Evidentemente però durante il week-end le commissioni non lavorano e così hanno preferito farci chiudere». Oggi quindi niente Triennale. Domani, lunedì, tradizionale giorno di chiusura, si dovrebbe riunire nuovamente la commissione di controllo per verificare che siano stati risolti tutti i problemi sollevati nel primo sopralluogo. Problemi che, a sentire Francesco Florulli, consulente per la direzione dei lavori di allestimento, derivano soprattutto dalla scarsa organizzazione delle certificazioni, per lo più fornite all'ultimo momento dagli ospiti internazio-

nali. «A questo bisogna aggiungere - ha ribadito il tecnico - che la Commissione di controllo ha richiesto certificazioni che non riguardavano l'allestimento temporaneo dell'Expo ma il Palazzo dell'Arte, come ad esempio il certificato del collaudo statico delle scale. Documenti che abbiamo dovuto recuperare e che ora sono disponibili». Altre obiezioni riguardavano la scarsa visibilità dei cartelli segnaletici delle uscite di sicurezza e degli estintori. Cartelli che sono stati prontamente sostituiti e che ora campeggiano un po' goffamente in mezzo ai raffinati allestimenti del percorso espositivo. Altro punto in discussione era il collaudo dell'impianto di illuminazione di emergenza: «Il collaudo in questione non è stato effettuato - conferma sempre Francesco Florulli - perché la Commissione è venuta a mostra aperta e per effettuare quel controllo avremmo dovuto togliere la luce a tutto il palazzo rischiando l'incolumità dei visitatori».

Un barista di Cantù nella morsa degli strozzini

Usurai al mille per cento di interessi Volevano anche la polizza antisuicidio

GIOVANNI LACCARÒ

Un marchingegno di strozzinaggio senza freni, nel quale era rimasto avviluppato Roberto C., 56 anni, gestore di un avviato bar nel centro di Cantù, è stato stroncato dai carabinieri che ieri hanno arrestato la banda dei cravattari, sei personaggi insospettabili. Un giro infernale, ritmato dalle ferree scadenze entro le quali la vittima era tenuta a risarcire le rate del prestito moltiplicato a dismisura dagli interessi che i carabinieri, secondo un rapido calcolo, fanno oscillare tra il 54 ed il milleventotto per cento. Percentuale che sicuramente colloca la banda in vetta alle classifiche dell'usura. Ma il primato stavolta pare meritato anche per un secondo motivo: al malcapitato barista non avevano lasciato nemmeno la possibilità di farsi tentare dalla «voglia di vendetta». Come

capita a volte chi si sente strangolato dai debiti pensa al suicidio che tronca i dispiaceri ed anche ogni conteggio di dare e avere. Stavolta, se Roberto C. avesse deciso, sciaguratamente, di darsi la morte, avrebbe soltanto recato un grande favore ai suoi aguzzini perché costoro, proprio per cautelarsi dal rischio-suicidio, lo avevano costretto a firmare una bella polizza sulla sua vita ma a loro favore.

La «operazione sanguisuga», questo il nome azzeccato affibbiato dall'Arma di Cantù, ieri ha portato in carcere il gruppetto degli strozzini: Massimo Cavaliere, 35 anni, assicuratore di Inverigo (Como), Silvano Cozza, 39 anni, bancario di Figino Serenza, Giuliano Ronchetti, 43 anni, bancario di Cantù, Danilo Masitti, 41 anni di Giussano, ispettore di una ditta di

cosmetici, e due pensionati, Carmine Silano, 64 anni ed Angelo Turati, 62, entrambi di Cantù.

Era stato lo stesso Roberto C. a trovare il coraggio di presentare la denuncia quando, sommerso da un mare di debiti, si era accorto che solo rivolgendosi ai carabinieri avrebbe potuto bloccare la vertiginosa macchina strozzatrice nella quale aveva incautamente infilato il suo portafoglio. Nella denuncia l'uomo aveva spiegato che, circa un anno e mezzo fa, nonostante i buoni incassi del suo bar, si era trovato in difficoltà finanziarie, anche perché il proprietario del locale che ospitava il bar gli aveva aumentato a dismisura l'affitto, e lo aveva messo alle strette: o pagare, o uscire. Nel tentativo disperato di salvare l'attività, unica fonte di sostentamento per sé e la sua famiglia, Roberto C. aveva deciso di cercare un salvagente chiedendo

soldi in prestito a due conoscenti, i due bancari arrestati ieri, i quali gli avevano prestato il loro denaro, alcune decine di milioni, e lo avevano indirizzato presso altri personaggi - l'assicuratore, l'ispettore di cosmetici e i due pensionati - disposti da fargli prestiti consistenti. Morale: in un anno e mezzo il barista ha ricevuto circa mezzo miliardo in prestito. Ma nel frattempo, per restituire i soldi ricevuti e era stato costretto a cedere l'attività, vendere la propria casa, svendere auto e gioielli di famiglia, infine ipotecare anche la casa dei successori. Il tutto per un valore complessivo di circa 800 milioni, in aggiunta al miliardo in contanti sborsato di persona. Oltre ai sei arrestati ieri, i carabinieri hanno denunciato a piede libero altre tre persone, sempre per il reato di usura. L'inchiesta è condotta dalla procura della repubblica di Como.

L'osservatorio: la kermesse delle sfilate offre poco ai cittadini

Feste esclusive per la moda Per i milanesi bancarelle

La grande festa della moda è per una ristretta cerchia di operatori: per i milanesi ci sono solo le bancarelle e i negozi aperti di via Ettore Ponti. Lo denuncia l'Osservatorio di Milano, che parla di «squilibrio fra una città che vive i propri eventi solo come delle passerelle esclusive al giro di affari di venditori e compratori. Per i milanesi ci sono solo le bancarelle e qualche negozio aperto, in questa domenica, al quartiere Barona. Secondo Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio «anche quest'anno si è perduta l'occasione per aprire una finestra ai milanesi sulla festa della moda. Sarebbe bastato portare in galleria o in piazza Duomo, domenica pomeriggio, non tanto i grandi nomi, ma gli stilisti emergenti. Anche i film di Venezia

alcuni anni fa erano solo al Lirico per 1.500 cinefili poi, proiettati nei maggiori cinema di Milano, sono divenuti anteprime aperte a tutta la città. Non si vede perché questa operazione non si possa ripetere per altri eventi, in questo caso la moda. Ciò significherebbe aprire un'altra fessura tra la Milano degli affari per pochi e la Milano dei cittadini che sempre più chiede di vivere all'aperto e di partecipare agli eventi che la città produce».

L'unica festa aperta a tutti, dove non si paga il biglietto, né c'è bisogno dell'invito: la festa di via Ettore Ponti zona Barona. Via Ettore Ponti domenica diventerà un'isola pedonale, con 60 negozi aperti, (compresi quelli di via Santa Rita da Cascia), e 90 bancarelle con le diverse merceologie. La festa in realtà

era stata pensata dai commercianti in via Santa Rita da Cascia, una via più spaziosa e adatta alla manifestazione. La giornata, in via Ettore Ponti, sarà ricca di avvenimenti: al mattino sfilata infatti la banda dei bersaglieri, mentre al pomeriggio gli sbandieratori animano la via e, tra gli altri, si esibiscono il mangiafuoco, i cani ballerini, il lanciatore di coltelli. Per i bambini poi ci sono clown, pagliacci e il teatro dei burattini. Questo all'aperto.

Al chiuso l'Osservatorio segnala alla Fiera di Milano la Borsa Internazionale del Turismo, con i suoi 4.900 espositori, aperta questa domenica al pubblico (biglietto lire 10.000). L'Osservatorio prevede che quest'anno l'affluenza complessiva alla Bit supererà le 100.000 presenze.